

Massimo Donà, *Il tempo della verità*, Mimesis, Milano 2010.
Un volume di pp. 398.

In questo testo Massimo Donà procede, con una serie di scandagli tematici in parte differenziati ma coerenti, il lavoro teoretico avviato in opere come *Sulla negazione* (Milano 2004) e *L'aporia del fondamento* (Milano 2008), dalle quali quest'ultima dipende.

In sintesi, il tema del volume è il rapporto espresso dal titolo tra tempo e verità; rapporto che, per Donà, è costitutivamente aporetico. Per meglio dire è aporetica anzitutto la stessa verità, che nelle sue condizioni rimanda a un processo indefinito che esclude una fondazione metodica. È la determinatezza di qualsivoglia proposizione o asserto teorico, detto altrimenti, che rimanda sempre alle proprie condizioni, né può ambire a una fondazione assoluta (cfr. p. 28 ad es.). La pretesa, originariamente greca, di una verità “eterna” si scontra, così, con tale struttura logica; e sposa per converso la struttura della temporalità prospettatasi a partire dal cristianesimo, in cui la totalità viene rotta quale eternità circolare infranta dalla *novitas* radicale (cfr. p. 121 e 144).

Dunque all'eterno ritorno naturalistico subentra l'esperienza aporetica della rivelazione – che corrisponde all'essenza stessa della verità. D'altra parte, è la natura stessa del tempo a rivelare la sua indeterminatezza, giusta la lezione agostiniana. Per essa le dimensioni temporali sono distinte ma non si escludono *tout court*: il presente si apre e determina nelle forme diverse del passato e del futuro.

In questo modo, mentre da un lato si sfugge dalla fuorviante tentazione di liberarsi dalla temporalità in favore dell'eterno, fuorviante nella misura in cui non fa i conti con l'aporeticità che caratterizza allo stesso titolo tempo e vero, si afferma anche la potenza della verità. Essa infatti è capace di rappresentare l'aporia fondamentale presente anche nella dimensione temporale. In questo senso l'intenzione fondamentale del testo di Donà potrebbe essere riassunta nell'avvicinamento di tempo e verità, di contro al loro tradizionale distacco; avvicinamento che ha luogo non solo nel senso di una temporalizzazione del vero, ma simmetricamente, e in maniera più originale, di una “veritatività” della temporalità. Avvicinamento, inoltre, che trova il proprio luogo emblematico e il proprio paradigma esemplare nella tradizione teologica impegnata a pensare la verità e l'assoluto *sub specie* cristiana, ovvero in forma assolutamente irrinconciliabile con l'assolutizzazione/eternizzazione del determinato tentata dal pensiero di matrice greca (il quale, sarà bene notare, ha una storia di successive e talvolta insospettabili incarnazioni che va ben oltre la filosofia antica).

Suggestivo dunque il tema fondamentale; e assai netta l'opzione teoretica, che cerca di congedarsi dalla duplice ossessione della ricerca del fondamento e del congedo dalla temporalità che segna indubbiamente una linea maggioritaria della riflessione occidentale. Nutrita soprattutto della meditazione di Andrea Emo e della lezione della filosofia classica tedesca, la riflessione di Donà cerca di fare i conti con questioni letteralmente fondamentali – sia pure risolvendole in una forma che cerca di restare strutturalmente non-fondamentale e dialettica (in questo senso la maggiore vicinanza ai classici dell'idealismo, soprattutto con una certa lettura di Fichte, nonché con le pagine kierkegaardiane più pregne di densissimo sforzo speculativo).

Al tempo stesso si tratta di un testo di ardua lettura, forse un po' rapsodico nell'esposizione che avrebbe guadagnato da una maggiore sistematicità e una maggiore cura stilistica.

Antonio Allegra
Università per Stranieri di Perugia
antonio_allegra@yahoo.it